La nota giuridica

La ballerina inglese espulsa per amore

Ciò ch'è accaduto, in questi giorni, ad una ballerina londinese che lavorava in Italia, ci porge l'opportunità di occuparci della condizione degli stranieri in Italia, o, per essere più precisi, delle misure che possono essere assunte nei loro confronti per allontanarli dal territorio della Repubblica.

Siamo costretti a circoscrivere il tema perché l'esame di tutta la legislazione in proposito ci costringerebbe ad un discorso assai lungo. La signorina Dolores Cook, dunque, aveva trovato lavoro in Italia e ci si era recata assai spesso durante sei anni; all'improvviso è stata espulsa dal nostro Paese senza motivo e, pare, con piglio e modi borbonici.

Un giornale londinese ha comunicato il fatto ai suoi lettori con questo titolo: «Ballerina Dolores buttata fuori dall'Italia per amore». Sembra, infatti, che il provvedimento di espulsione sia la conseguenza della opposizione di ricchi parenti di un giovane italiano al sentimento di amore nato tra il giovane stesso e la ballerina.

Si tratta, dunque, di una questione del tutto privata che altrove non avrebbe fatto muovere la coda ad un cane, ma che, da noi, purtroppo, muove ministri e ministeri.

Secondo le nostre leggi nel termine di «straniero» sono compresi: a) gli stranieri propriamente detti, cittadini, cioè, che hanno cittadinanza straniera (inglesi, francesi belgi ecc.); b) gli apolidi che non hanno alcuna cittadinanza perché, per esempio, hanno perduta quella del Paese di origine e non ne hanno ancora acquistata un'altra; c) i rifugiati o cittadini che hanno lasciato il loro Paese per ragioni politiche ed hanno ottenuto asilo in Italia; d) gli italiani non appartenenti alla Repubblica, che sono cittadini nati in province considerate italiane per ragioni geografiche (per es. i sanmarinesi).

Si può dire, in generale, che ogni straniero che entra in Italia deve essere fornito di passaporto e di «visto»: il primo gli è rilasciato dalle autorità del suo Paese, il secondo da quelle che rappresentano l'Italia in quel luogo dell'estero ove egli risiede. Lo straniero, entrato in Italia, dovrà effettuare la cosiddetta «dichiarazione di soggiorno», presso la P.S. entro tre giorni dall'arrivo e dovrà informare la stessa autorità ogni volta che trasferirà la sua residenza da un comune ad un altro. Gli organi di polizia controllano, così, se la permanenza dello straniero in Italia sia compatibile con la «sicurezza dello Stato» poiché, in caso contrario, potranno promuovere a carico di lui le misure dell'allontanamento, della espulsione o della repulsione.

L'allontanamento consiste nella facoltà concessa ai prefetti delle province di confine di allontanare dai comuni di frontiera gli stranieri che si trovano nella rispettiva giurisdizione, condannati per delitto o di passaggio o residenti nel territorio dello Stato, o denunciati per contravvenzione alle leggi che ne regolano il soggiorno nel territorio della Repubblica.

La espulsione consiste nell'ordine impartito allo straniero di lasciare il territorio dello Stato quando sia stato condannato alla reclusione per un tempo non inferiore a dieci anni (art. 235 C.P.) o alla reclusione ed all'arresto per delitti contro la personalità dello Stato (art. 312 C.P.). Questa espulsione, che ha carattere perpetuo, si dice giurisdizionale perché può essere applicata solo dal giudice.

Accanto ad essa è però prevista l'espulsione amministrativa di sicurezza che è applicata direttamente dalla P. S., ha carattere temporaneo e si commina allo straniero che abbia subito condanna per delitto. La stessa misura può essere assunta dal ministero dell'Interno se lo straniero è giudicato persona che pone in pericolo l'ordine pubblico o non adempie agli obblighi prescritti per il suo soggiorno in Italia.

La repulsione, infine, consiste nel provvedimento diretto ad impedire l'ingresso nel territorio dello Stato allo straniero che può rendersi pericoloso per l'ordine pubblico.

Se, quindi, una di queste misure non è determinata da motivi specifici (condanna, denuncia, ecc.) dovrà trovare il fondamento nella pericolosità che lo straniero presenti per l'ordine pubblico che si identifica con la «sicurezza dello Stato», come ha stabilito il Consiglio di Stato in adunanza plenaria.

Cosicché possiamo affermare che il «visto», la «dichiarazione di soggiorno» e le stesse misure amministrative di sicurezza accennate sono espressione dei poteri di polizia che lo Stato esercita nei confronti dello straniero. E poiché questi poteri possono essere esercitati quasi sempre senza che il cittadino straniero sia assistito da sostanziali garanzie, ogni qual volta l'esecutivo o i suoi organi li esercitino per ragioni diverse da quelle dettate dal legislatore o, peggio, addirittura per ragioni private, avviliscono il comando della legge, degradano il proprio prestigio e minano l'autorità stessa dello Stato.

Poiché la ballerina Dolores non s'è resa pericolosa per la «sicurezza dello Stato» né è stata condannata od ha contravvenuto agli obblighi impostile quale straniera, il provvedimento assunto nei suoi confronti costituisce un arbitrio e, nel contempo, una denuncia della goffaggine e della povertà di spirito della nostra classe dirigente.

Avv. G. BERLINGIERI

Colpo di scena al processo di Santa Maria Capua Vetere

Appartenne a un mafioso ucciso nel 1955 il fucile che freddò Salvatore Carnevale

La Corte si è riservata di decidere se rinviare o meno gli atti al giudice istruttore - La misteriosa apparizione dell'arma e le prime indagini - Una strana perizia - Vivace battibecco fra due testimoni

Francesca Settio, la madre di Salvatore Carnevale

(Dal nostro inviato speciale)

SANTA MARIA C.V., 14 — *Il fucile che era appartenuto a Giovanni Ciro, misteriosamente ucciso verso la fine del '55, e prima ancora al contadino La Toma, è l'arma che ha ucciso Salvatore Carnevale. Questo, in sintesi, la conclusione della perizia condotta dal colonnello Cateno Brunto sui bossoli repertati accanto al cadavere di Salvatore Carnevale e sul fucile che, secondo le indagini del commissariato di Termini Imerese, era stato usato dall'assassino.*

Più precisamente, i risultati della perizia sono i seguenti: tre bossoli sui sei trovati accanto al cadavere sono stati sicuramente esplosi con quel fucile, e sono usciti dalla canna destra, essendosi riscontrate su di essi le impronte del percussore destro. Altri due bossoli, secondo il colonnello, sono stati esplosi presumibilmente con il percussore di sinistra; ma l'indagine qui è più difficile e meno certa il risultato, risultando limato il percussore stesso, e quindi alterate le impronte. Il sesto bossolo, infine, non risulta esploso con quel fucile. I quattro bossoli che furono la base dell'esperimento condotto dal commissariato di PS di Termini Imerese infine, sono stati anch'essi sparati con quel fucile, con il percussore sinistro.

E' facile intuire la gravità del risultato di questa perizia.

Ciro, sospettato perché appartenente alla mafia, e perché aveva compiuto un viaggio a Sciara il giorno prima del delitto, venne interrogato qualche giorno dopo l'assassinio di Carnevale, ma riuscì a fornire un alibi di ferro. Almeno, così risulta dal verbale dei carabinieri di Termini Imerese, allegato agli atti istruttori. Di questo suo fucile non si parlò proprio. E nemmeno del suo proprietario, in riferimento almeno a questo processo: perché tre mesi dopo la morte di Carnevale, il figlio del Ciro trovò il padre fulminato da quattro colpi di lupara, e buttato in un pozzo in una sua terra. Intanto, però poco dopo l'interrogatorio di Ciro, i carabinieri avevano denunziato come autori dell'assassinio di Carnevale, Mangiaridda ed i suoi tre compagni. Da questo stesso particolare, e dallo strano andamento della giustizia in Sicilia, non è da escludersi che Ciro nel corso dell'interrogatorio abbia detto più cose di quante risultino agli atti. Comunque, ripetiamo, di quel fucile non si parlò. E si continuò a tacere fin quando, due anni or sono, il commissario Cortese di Termini Imerese fu edotto dal suo dipendente Badamenti della misteriosa «confidenza attendibile» secondo la quale il Ciro si era condotto a Sciara, la notte precedente il delitto, con due fucili, uno dei quali aveva partecipato alla sparatoria contro il sindacalista. E questo particolare sarebbe rimasto ancora in ombra, se il solerte commissario non avesse meditato sul significato di alcuni passaggi di proprietà di un certo fucile, trasferito dal La Toma al Ciro e da questi ad un agente di P.S. Di qui l'indagine, con quelle strane microfotografie fatte eseguire in uno studio non attrezzato per la bisogna e dichiarate inservibili dal perito Brunto.

Immediatamente gli avvocati della parte civile, ed in particolare Garofalo, Taormina e Rendina, facevano osservare un gravissimo particolare che emerge dalle conclusioni della attuale perizia: essa, infatti, contraddice sostanzialmente la perizia disposta dal giudice istruttore sui bossoli rinvenuti accanto al cadavere del sindacalista, in quanto quest'ultimo asseriva che ad uccidere il Carnevale erano State due o tre armi: una che aveva esploso 3 bossoli (quelli precisamente che secondo il colonnello Brunto sono stati esplosi col percussore destro) ed altre per i tre bossoli rimanenti. Bisogna andare a fondo in questa indagine — rileva l'avv. Garofalo — per controllare gli esiti della attuale perizia coi risultati della perizia istruttoria.

Fra le urla dei rappresentanti della difesa, gli avvocati di parte civile ed il pubblico ministero insistono perché venga compiuta una superperizia, che comprenda anche — alla luce delle novità tecniche annunziate dal perito — un riesame di altre risultanze istruttorie, come l'esame del fucile del Tardibuono, e l'esame di tre fucili, sui sette sequestrati agli imputati, che non erano stati sottoposti a perizia. Gli scontri fra parte civile e difesa si fanno violentissimi, nonostante le scampanellate del presidente, che oggi però appare di umore migliore che le volte precedenti. Intervengono i due «grossi calibri» della difesa, Botti e De Marsico, per sostenere la impossibilità di una nuova indagine del genere che, come avevano sottolineato gli avvocati di parte civile ed il pubblico ministero, comporta automaticamente un rinvio degli atti processuali al giudice istruttore.

«Voi mirate solo ad un rinvio!» accusa l'avvocato Botti, della parte civile. Questa insorge: «Vogliamo sapere come giunse il fucile a Sciara e da chi venne preso!» grida Taormina. E l'avvocato Mormino: «Andaterelo ad accertare voi!». Dopo una precisazione di Rendina, che respinge le accuse lanciate dalla difesa, che la parte civile voglia procrastinare il processo, la corte si ritira. La permanenza in camera di consiglio è lunghissima; alla fine il presidente ed i giurati tornano in aula, e viene annunziato che, mentre la corte si riserva di decidere sulla richiesta di rinviare gli atti al giudice istruttore per una superperizia, viene citato per la prossima udienza, di martedì 19 corrente, il teste La Toma, che è stato tra i possessori del fucile stesso. Quindi si passa alla escussione dei testimoni convocati per oggi: Salvatore Esposito, che com'è noto dichiarò di essere stato vittima di un tentativo di corruzione, perché non pronunciasse il nome di Luigi Tardibuono, da un cugino di costui, Salvatore Tardibuono, un anno prima; e che a quell'incontro aveva assistito anche Francesco Di Giacomo. Il Tardibuono ed il Di Giacomo, interrogati in merito, avevano in un primo momento negato tutto; successivamente il Di Giacomo, posto a confronto con l'Esposito presso la caserma dei carabinieri di Termini Imerese, aveva ammesso di avere assistito al colloquio, ma di non avere udito niente di quanto i due si erano detto. Il colpo di scena, nell'udienza odierna, è dato dal fatto che, mentre il Tardibuono e l'Esposito si mantengono sulle primitive posizioni, il Di Giacomo, seguendo l'esempio di altri testimoni in questo processo della mafia, nega di nuovo tutto, tenacemente, disperatamente. «Non è vero nulla, nemmeno quello che hanno scritto i carabinieri».

Posto a confronto con lo Esposito, si agita sulla sedia, suda, impallidisce, ma resiste. Esposito si butta in ginocchio davanti al banco del presidente ed addita il crocefisso: «E' lui — urla — a testimoniare che sei un bugiardo! Parla, non avere paura! Parla!». Si scatena in aula un tumulto incredibile. Gli avvocati della difesa urlano contro il teste, presidente e P.M. contro di loro per tacitarli. Ma solo dopo qualche tempo si calmano le acque e si può svolgere il secondo confronto: fra Esposito e Tardibuono. Entrambi mantengono le loro posizioni.

FRANCO PRATTICO

A due mesi dalla morte del coniuge

Una anziana contadina di Priverno accusata di avere ucciso il marito

Secondo gli inquirenti la donna avrebbe gettato il coniuge in un canale dopo averlo duramente bastonato — Si è servita di un complice? — I risultati dell'autopsia

LATINA, 14. — Al termine di lunghe indagini condotte dai carabinieri di Latina, è stata arrestata oggi la 60enne Francesca Bartoli accusata di aver ucciso il marito, il bracciante Giovanni Di Forzo di 60 anni.

Il Di Forzo venne trovato cadavere il 15 febbraio scorso in un canale di Bonifica in località Borghetto nei pressi di Priverno, a poche centinaia di metri dall'abitazione dei due anziani coniugi. L'autopsia, fatta eseguire a Latina, accertò che la morte del Di Forzo era avvenuta per annegamento. Il cadavere presentava tuttavia alcune contusioni in diverse parti del corpo, per cui il capitano Santoro, comandante la Tenenza dei Carabinieri di Latina, dispose il proseguimento delle indagini.

Il cadavere del Di Forzo venne portato all'Istituto di medicina legale di Roma dove il prof. Carella eseguì una seconda autopsia confermando che il bracciante era morto per annegamento. Non venne però escluso che il Di Forzo potesse essere stato gettato svenuto nel canale dopo aver subito una dura bastonatura. Sul cadavere vennero infatti riscontrate diverse contusioni, provocate da un bastone.

Secondo gli inquirenti non è escluso che la Bartoli si sia servita di un complice per portare a compimento l'uxoricidio. Una donna anziana da sola, non avrebbe potuto trasportare a colpi di bastone l'uomo e poi trascinarlo fino al canale.

Strascichi sull'eredità di Fausto Coppi

ALESSANDRIA 14 — Sulla eredità di Fausto Coppi continuano gli strascichi. Il più recente riguarda il dott. Enrico Locatelli il quale risultando padre legittimo del piccolo Angelo Fausto, è quindi il legale tutore ed amministratore dei beni lasciati per testamento da Coppi al proprio figlio.

Il medico di Varano Borghi ha rilasciato una procura nominando suoi rappresentanti Giuseppe Coppi residente a Castellania e Fausto Coppi, capitano d. Marina entrambi zii dello scomparso a tutelare gli interessi del piccolo Angelo Fausto nell'inventario dei beni in corso.

La Purdom al Palazzaccio

La signora Barbara Kopczynska moglie di Edmund Purdom è stata interrogata ieri mattina nel palazzo di giustizia di Roma, dal magistrato che si occupa delle querele e controquerele che i coniugi si sono scambiate negli ultimi tempi. La moglie dell'attore inglese, attualmente residente a Roma, accusa il marito di averla più volte percossa, minacciata ed ingiuriata pubblicamente. Nelle foto: sopra la signora Barbara si avvia al Palazzaccio; sotto Edmund Purdom a Ciampino in intima conversazione con Marina Vlady

La tragedia del Trasimeno

Elicotteri e sommozzatori impiegati nelle ricerche dei due fratelli Marelli

I tre giovani annegati lottarono disperatamente prima di essere travolti dalla tempesta - A Milano la salma del Sala

CASTIGLION DEL LAGO (Perugia), 14. Elicotteri, sommozzatori, vigili del fuoco, carabinieri e pescatori hanno ripreso stamane le ricerche, nelle acque del Lago Trasimeno, dei corpi dei fratelli Ercole e Giuseppe Marelli, figli maggiori dell'ing. Gian Fermo Marelli presidente e direttore della Società Ercole Marelli e C., annegati nel lago nel corso di una battuta di caccia all'anitra, insieme con il loro amico Ludovico Sala, il cui corpo è stato ritrovato ieri mattina.

Le imbarcazioni dei carabinieri, dei vigili del fuoco e della finanza hanno diretto verso le Isole Torricella, nella parte terminale del lago, tra Castiglione del lago e Isola Palvese per rastrellare il fondo lacustre. La flottiglia della «Cooperativa dei pescatori» partecipa alla battuta che attua il piano studiato dall'ingegnere Litterio, comandante i vigili di Perugia.

Il dott. Moretti, direttore dell'Istituto Idrobiologico, presso il quale i tre giovani erano ospitati, ha dichiarato che sia Ludovico Sala, suo nipote, sia i due Marelli, tante volte si erano avventurati nella insidiosa navigazione in condizioni incerte di lago. Il «barchino» su cui sono partiti per l'ultima partita di caccia era stato comprato da essi e trasportato fin dall'anno scorso a monte del Trasimeno. Per mesi è rimasto attraccato al pontile, in assoluto riposo. Alla vigilia della partita di caccia, il natante fu revisionato nello scafo e nel motore. Un carpentiere ispezionò la carena lasciandola nella migliore tenuta di navigazione. E' da escludere, pertanto, che il disastro possa essere verificato per qualche falla prodottasi nel legno, ipotesi, in un primo tempo avanzata dagli inquirenti.

La barca è una specie di canotto lungo circa sette metri, ma assai stretto. Individuare la sua posizione attuale agevolerebbe le ricerche che fino a questa sera non avevano avuto esito. Finora sono stati ritrovati soltanto due cuscini ed un remo. Probabilmente il natante si è incagliato sul fondo del lago.

Un gruppo di persone verso le cinque aveva scorto il canotto passare veloce a 50 metri dalla riva e sembrava che nulla facesse prevedere l'imminente tragedia.

Il medico condotto di Maggione che ha esaminato la salma del Sala, ha osservato che il corpo presentava lesioni e abrasioni strane che fanno pensare ad una disperata lotta. Probabilmente, e la scomparsa del natante confermerebbe questa ipotesi, un'onda ha sommerso d'un tratto la barca. Il Sala che opportunamente si era liberato degli stivali e di alcuni indumenti e si era legato al corpo il fusto di bidone di benzina vuoto era l'unico che potesse riuscire a non essere sommerso, per un certo tempo dalle onde in furia grazie alla sua precauzione. Forse intorno al suo misero appiglio si sono avvinghiati in una estrema lotta per sopravvivere gli sventurati compagni ed i segni rinvenuti sulla salma ricuperata ne sarebbero una testimonianza.

L'ing. Gian Fermo Marelli ha seguito fino alle 8.45 di oggi le ricerche. Quindi è partito per Milano per partecipare ad un consiglio di amministrazione, senza attendere che le salme dei suoi figli fossero recuperate.

Sono giunte stamane a Milano, con un furgone funebre, scortato da un'auto con a bordo i familiari, le spoglie del Sala. La salma del giovane, è stata trasportata in via S. Andrea 11, dove lo studente abitava con la famiglia, e dove è stata allestita la camera ardente. I funerali sono fissati per sabato mattina. La signora Rosa Marelli, madre dei due fratelli, è rimasta nella sua casa di Corso Venezia 38.

Respinto il ricorso di Chessman

SAN FRANCISCO, 14 — La Corte Suprema della California ha respinto una nuova istanza di habeas corpus, che era stata presentata a favore di Caryl Chessman.

Gridare "burba" a un militare non è offesa

FIRENZE, 14 — Gridare «Ehi, burbe», ad alcuni militari non è reato, anche se non si tratta di reclute. Così ha sancito il pretore onorario di Firenze, avv. Giacinto Zoli, che ha giudicato stamani il colono Settimio Rossi, di 20 anni, residente all'Impruneta.

Il 10 aprile, in piazza dell'Unità, il Rossi apostrofò con l'appellativo che solitamente viene indirizzato alle reclute il sergente Germigliano Incani, il caporalmaggiore Mario Sasso e l'autiere Luciano Zanella, in servizio di ronda su una «jeep». Denunciato per oltraggio a pubblico ufficiale, è stato giudicato per direttissima: egli ha dichiarato che aveva ritenuto i tre militari reclute. Il pretore, in ogni caso, ha sentenziato che il fatto non costituisce reato.

Ieri mattina a Fidenza

Colossale scoppio in una distilleria

Rotti i vetri delle abitazioni nel raggio di 300 metri — Ferite due persone

(Dalla nostra redazione)

PARMA, 14 — Una terrificante esplosione ha scosso stamattina, verso le 4, la città di Fidenza, posta sulla via Emilia, a una ventina di chilometri da Parma, presso il locale stabilimento della Compagnia italiana petroli, addetto alla lavorazione chimica del tetraetile (un derivato del piombo): un reattore per la produzione del piombo, è scoppiato facendo saltare in aria buona parte del padiglione che lo conteneva, un edificio lungo circa dieci metri e alto sei e provocando danni ingenti a un altro capannone delle officine meccaniche Massenza, poste nelle immediate vicinanze. Le case hanno avuto i vetri rotti nel raggio di 300 metri.

Fortunatamente, data l'ora, sia i locali del CIP che quelli della Massenza erano deserti.

Ciononostante si lamentano due feriti, investiti a distanza dallo spostamento di aria determinato dalla conflagrazione.

Secondo la direzione della azienda, la causa del sinistro sarebbe dovuta a una fuga di gas sprigionatosi dal reattore e incendiatosi per un corto circuito. Sta di fatto che gli incidenti sono assai frequenti nello stabilimento, dove negli anni scorsi due operai perivano per infortunio, altri due di una morte misteriosa e lo scorso anno, a causa delle esalazioni di gas, oltre venti dipendenti dovettero essere ricoverati all'ospedale ed altri cinquanta rimasero pure intossicati.

Oscuro «giallo» a Sanremo

Saltimbanco tedesco fermato per l'uccisione di un greco

SANREMO 14 — Giovanni Portaro, il greco di 28 anni trovato cadavere in una vasca [illegible] presso il santuario della Madonna Pellegrina di Coldirodi, è stato barbaramente assassinato con un colpo di pistola alla fronte. L'omicidio per rapina [illegible] avrebbe [illegible] a due giovani camerieri che ieri avevano lasciato Sanremo per raggiungere Cervo, un piccolo centro dell'entroterra.

Arrestato presso Como l'uccisore del vecchio tabaccaio milanese

Afferma di non aver voluto uccidere ma solo stordire la vittima

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 14 — L'uccisore del tabaccaio settantacinquenne Giuseppe Pellegrini, che gestiva un bar privativa a Milano in viale Zara, 115, è stato catturato ed ha confessato il suo truce crimine. L'omicida è il trentunenne Alfredo Bonazzi, pregiudicato nativo di Arpaia e residente nel villaggio S. Giacomo di Serino, in provincia di Avellino. Si trovava da qualche mese a Milano, senza fissa dimora, e viveva spostandosi dalla capitale lombarda a Como.

La polizia milanese, avendo spostato le indagini ai vari centri della regione, ha arrestato il Bonazzi a Camnago Volta (Como) a poche ore dalla sua uscita dalla caserma di PS, dove era stato trattenuto per un lungo interrogatorio riguardante alcuni furti consumati, da ignoti, in città e nel circondario. Portato a Milano, stamattina alle 9,30 ha confessato il delitto commesso durante la notte del 3 aprile. Di fronte a prove irrefutabili e a contestazioni senza possibilità di uscita, ogni suo tentativo di difesa è in breve crollato. «Non volevo uccidere» ha affermato il Bonazzi. «Quando quella notte mi sono chiuso nello sgabuzzino del tabaccaio non credevo che la cosa finisse così tragicamente. Intendevo rubare soltanto valori bollati, ma mentre uscivo col bottino ho urtato al buio contro il letto dove dormiva il Pellegrini. Questo si è svegliato e ha incominciato a urlare. Allora l'ho colpito alla testa con il crick che mi ero portato dietro per liberarmi la strada da eventuali ostacoli, come il cancello e la saracinesca. Volevo soltanto stordirlo. Ma si è messo a urlare con maggior forza e io ho continuato a colpire finché non si è più mosso».

Lasciato il povero vecchio agonizzante, il Bonazzi è fuggito scavalcando un muro di cinta, dopo aver atterrato con uno spintone la sorella del povero Pellegrini che senza volerlo gli tagliava la strada. Ha raggiunto il centro della città in tram e quindi a piedi e giunto a Porta Ticinese, dove ha trovato ospitalità presso un amico.

Le lettere dei lettori

Il calvario del disoccupato

Sono un disoccupato di quelli veri, un manovale, ho moglie e tre bambini, il primo di dieci anni l'ultimo di quattro mesi. Non lavoro dall'ottobre 58, sono naturalmente senza assistenza né sanitaria né ospedaliera. La mia famiglia abita un solo vano di abitazione nel quale si fa la cucina e si dorme tutti cinque. Ha i bambini poco bene, non posso chiamare il medico, inutile chiedermi il perché. Fino a qualche tempo addietro ho lavorato in campagna, quando non pioveva, per 700 lire al giorno dall'alba al tramonto, ma ce ne fosse!; ma ora sono completamente avulso. Il credito alle botteghe non lo si ottiene più, perché finché si paga con ritardo, sarà, ma quando non si può pagare! Ho domandato dappertutto di voler espatriare per lavoro onde poter onestamente mandare il pane ai figli a casa, a quei figli che ignorano che il loro papà non ha mezzi, essi sono innocenti, che colpa hanno di tutto questo mondaccio? Ho scritto all'Office national d'immigration in Francia, ma mi hanno risposto di rivolgere la domanda a Milano allo stesso ufficio, ma questi a sua volta mi indirizzava all'Ufficio del lavoro di Caserta ove appartengo, e così è pas possible aller en France. Ho seminati certificati di nascita tra i miei amici che siamo già all'estero, come ad esempio in Germania, ma anche loro si dimenticano appena passato il confine.

Come fare dunque? Vorrei che questa lettera fosse pubblicata non perché ne voglia trarre qualche soccorso, ma per domandare dove sono questi ciarlatani che sparlano alla radio e televisione affermando di voler combattere la piaga della disoccupazione, e dire loro che io sono disposto a trasferirmi ovunque pur di potermi assicurare un po' di lavoro e scacciare questa maledetta miseria.

Non si pensi che questa lettera voglia parlare solo del mio caso particolare, ma di tutti, quei tanti come me, e ce ne sono proprio tanti! Ma accanto a noi miseri stracciioni quali ci considera il grosso pubblico, marcia gente miliardaria o milionaria che nulla fa o finge di sapere di ciò che c'è a due passi da loro, e cioè mazzi gente che lingue nelle più squallide miserie. Con questa lettera si vuol far sapere a questa gente che quando si va ad acquistare la pelliccia di visone che costa due o tre milioni, si pensi che altre signore non hanno il denaro nella borsa per comperare il necessario, accanto a colui che compera una macchina al mese c'è chi non possiede ancora oggi una bicicletta, e così potrei continuare per chissà quanto: gite all'estero, scimpiti da matti. Questo è dunque ciò che io vorrei dire a costoro: dire che i miei bimbi spesso calzano paia di scarpe usate regalate da qualche mano generosa che per fortuna ce n'è ancora.

Armando Antuono (Teano)

Sport e obiettività

Siamo un gruppo di sportivi, ed è naturale che cerchiamo di sapere tutto quello che avviene nello sport, comprando giornali specializzati. Almeno lo credevamo. Invece no. Infatti *Il Corriere dello sport* e lo *Stadio* dell'8 aprile non riportavano neanche una riga del pur importante meeting di pentathlon aggiudicato a Deriuzhin (URSS) con 4860 punti. Pensiamo sia da escludere che l'avvenimento sia passato inosservato alle varie agenzie qualificate, data l'importanza, essendo un meeting internazionale preolimpionico. L'omissione è dunque da ricercarsi nel fatto che il vincitore sia un russo? Non lo crediamo, ma se così fosse il fatto sarebbe grave. Andando di questo passo cosa succederà per le Olimpiadi? I risultati verranno taciuti o meno a seconda che saranno conseguiti dall'Est o dall'Ovest?

Un gruppo di sportivi di Pescara